

lino che gli Stati Uniti sono impegnati a fondo, oggi come non mai, per continuare a rendere onore a quanto ci hanno insegnato nella lotta contro la criminalità organizzata», ha aggiunto. A fianco dei magistrati: altro messaggio lanciato al Cavaliere del Bavaglio.

La presa di posizione del sottosegretario Usa fa il giro del mondo... e arriva alla Farnesina. Frattini è in procinto di accompagnare Napolitano nella delicata visita a Washington: per il ministro degli Esteri è una vigilia di fuoco. La linea telefonica con sede diplomatica Usa si fa rovente. Si chiede una rettifica sostanziale. Impossibile. Viene tirato in ballo anche l'impegno dei nostri soldati in Afghanistan... Se non una rettifica, fate almeno una correzione.. implorano all'ambasciatore David Thorne. Quella arriva, ma è solo di facciata. Gli Stati Uniti non entrano nel merito di decisioni interne dell'Italia, precisa in una nota, l'Ambasciata americana. Ma sul contenuto della presa di posizione del sottosegretario alla Giustizia Usa non c'è alcuna marcia indietro. Alla domanda

La partenza di Napolitano
L'affondo alla vigilia della visita molto attesa del presidente negli Usa

Cerimonia anti-mafia
L'esponente Usa alle manifestazioni per Falcone e Borsellino

di commentare la legislazione attualmente in esame al Parlamento italiano in materia di intercettazioni, rileva la nota dell'Ambasciata americana, Breuer ha precisato: «Non spetta a me entrare nel merito di decisioni politiche o giudiziarie riguardanti l'Italia. «Gli americani hanno puntualizzato di non essere voluti entrare nelle decisioni dell'Italia, ci mancava solo che non lo dicessero...», commenta con *l'Unità* un diplomatico profondo conoscitore del «pianeta americano». Alla puntualizzazione si aggrappa il ministro della Giustizia Angelino Alfano che loda la precisazione americana e assicura che tra Italia e Usa c'è «piena intesa» nella lotta al crimine organizzato. Ma lo «schiaffone» resta. E come se resta...❖

INTERCETTAZIONI 2/LE MAFIE

Provenzano, Cuffaro, Lombardo tutte le indagini impossibili

Con le limitazione agli ascolti, all'uso di cimici e telecamere sarà più difficile intercettare latitanti e gli affari dei clan. Le video camere nascoste tra Corleone e Montagna dei cavalli

L'approfondimento

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Una quercia su contrada Montagna dei cavalli. Un campo di grano in contrada Forche. La curva della statale per Agrigento. Pochi sanno che la cattura del numero 1 di Cosa Nostra Bernardo Provenzano dopo 43 anni di latitanza passa anche da questi luoghi. E dalle cimici e dalle videocamere che i poliziotti della Squadra Mobile di Palermo e dello Sco avevano piazzato in gran segreto tra un cespuglio e un pezzo di cortecchia. Tutti luoghi assolutamente anonimi e bel lontani dal «fondato motivo di ritenere che siano teatro di attività criminosi», come recita la nuova legge sulle intercettazioni. Per questo motivo stratagemmi oggi non più utilizzabili.

Quando si parla della nuova legge in relazione alle indagini di mafia non è tanto il bavaglio alla stampa che preoccupa ma le forti limitazioni allo strumento di indagine. Lo sa anche il governo di Washington perché le forze di polizia Usa hanno spesso beneficiato di imput investigativi arrivati dall'Italia.

Nelle prime settimane del 2006 la quercia, il campo di grano in contrada Forche e la strada per Agrigento erano sospetti e intuizioni. Non «forti indizi». In quegli stessi mesi nella zona di contrada Montagna dei cavalli Bernardo Riina andava a comprare latte e formaggio almeno un paio di volte alla settimana. L'allevatore Giovanni Marino, quello che

Talpe alla Dda Così Totò vasa-vasa informava gli amici

12 aprile 2003, ore 14.57. Il presidente Cuffaro chiama Michele Aiello, il re della sanità privata siciliana e insospettabile terminale degli affari di Bernardo Provenzano. Si danno del "tu". Totò chiede a Michele se «ha incontrato quella persona con cui ha fatto da tramite». E gli dà appuntamento a casa sua, alle 7.45. Aiello parla con un medico amico: «Roberto ha incontrato il presidente, che nel fine settimana è stato a Roma e ha attinto queste notizie».

vendeva il formaggio, era incensurato. Oggi non ci sarebbe alcun motivo per piazzare proprio in un casotto vicino, un po' più in alto, una potente e microscopica telecamera. La stessa che nei mesi successivi del 2006 registrò il movimento sospetto dei «pacchi», sacchetto di plastica di un supermercato che il giovane Riina faceva entrare e uscire dalla masseria sempre e ugualmente pieno. La stessa telecamera che all'alba dell'11 aprile guidò passo passo l'irruzione della polizia nel casolare dove Provenzano stava scrivendo pizzini con la macchina da scrivere.

Questa legge, al di là dei proclami della maggioranza, uccide tutte le indagini. Anche quelle di mafia e terrorismo, specie per i tempi (60, max 75 giorni, le procedure (il via libera a una telecamera, una cimice o un'intercettazione pretende iter lunghissimi e ha forti limitazioni) e per i contenuti (ci devono essere i fondati indizi di reato). Oggi non sarebbe possibile neppure piazzare cimici e tele-

camere al cimitero tra le lapidi dei famigliari di un altro fantasma di Cosa Nostra, Matteo Messina Denaro che è sempre latitante ma grazie a quelle cimici è sicuramente più solo.

Oggi non potremmo parlare, meno che mai scrivere, delle indagini sul governatore siciliano Raffaele Lombardo. E Totò vasa-vasa Cuffaro oggi sarebbe molto probabilmente ancora l'amato presidente dei siciliani anziché un uomo, per quanto senatore, condannato in appello a sette anni per il favoreggiamento a Cosa Nostra nel processo «talpe alla Dda». Entrambi queste indagini, infatti, hanno il loro punto di forza proprio nelle intercettazioni. Ascolti «a catena», da un telefono sospetto ascoltando poi se ne attacca un altro e così via, con la nuova legge non più possibili. L'indagine su Lombardo nasce da un'informativa del Ros sul clan Santapaola. E proprio ascoltando le intercettazioni disposte per arrivare alla cattura di latitanti, è capitato di incrociare anche i dialoghi tra i fratelli Lombardo, Raffaele e Angelo, mentre parlavano con il boss Vincenzo Aiello, il capo della mafia catanese, di appalti per la sanità e i rifiuti.

Anche la storia delle talpe alla Dda nel 2003 nasce da una microspia in casa del boss Guttadauro per catturare i latitanti, prosegue a catena e arriva alla rete messa su dal re Mida della sanità privata siciliana - Michele Aiello - per carpire notizie riservate sulle indagini della procura antimafia. Cuffaro parlava, parlava. Garantiva accreditamenti a case di cura e laboratori di analisi privati (più di 1700) e le coperture giudiziarie. ❖

Cesare Salvi

«È una legge liberticida da stato di polizia. Così si impedisce ai cittadini di essere informati»



Giuseppe Lumia

«La vera barbarie è un ddl liberticida che protegge cricche e delinquenti. Ecco a cosa serve la legge»



Paolo Ferrero

«Ringrazio sinceramente i giornalisti italiani per l'impegno in difesa della democrazia e della libertà»

